

CAPITOLO IV TANTE DOMANDE POCHE RISPOSTE

 bimed.net/staffetta/

La chiave scivolò nelle mani di Ugo che disse:

«E questa da dove viene?»

«Non lo so, ma adesso occupiamoci della foto» rispose Gianni.

La foto cadde nelle mani di Gianni e si accorsero che sul retro della foto c' erano scritte varie informazioni su di essa tra cui una frase scritta in codice, una data e i nomi delle persone raffigurate che avevano sulla tuta da lavoro lo stemma; la P con due allori e tre gigli.

Ugo e Gianni andarono a dormire riflettendo sulla foto e sull' utilità della chiave.

La mattina seguente i due uomini incuriositi si svegliarono presto e di fretta, cercavano qualcosa che la chiave potesse aprire. A Gianni venne in mente quando suo padre aveva aperto la cassaforte di casa loro.

Giuseppe usava un codice e Gianni, che aveva visto fare da suo padre quell' operazione molte volte, aveva ricevuto l' ordine di non comporre mai quella sequenza.

Con stupore Gianni vide un mobiletto con una decina di cassetti chiusi a chiave.

Esclamò: «Ugo vieni a vedere subito, guarda cosa ho trovato!»

Ugo gli consigliò :

«Prova ad aprire i cassetti con la chiave che abbiamo trovato.»

Gianni provò ad aprirli tutti, ma solo in uno la chiave fece scattare la serratura.

Dentro vi era un cifrario probabilmente utile per decriptare il codice sul retro della foto.

Un cifrario è un apparecchio molto utile per comprendere un codice. Funziona così: è formato da cilindri mobili su cui sono scritte lettere e numeri. Allineando in vari modi i cilindri è possibile trovare una chiave di lettura di messaggi segreti. Esistono vari tipi di cifrari: di legno, dentro una scatola con cilindri accostati o di ferro, con ruote concentriche, una più piccola dell' altra che si allineano formando parole di senso compiuto. I nostri due amici trovarono un cifrario di ferro circolare.

Usandolo riuscirono a decifrare il codice che indicava un luogo.

A Gianni sembrava familiare perché gli ricordava delle passeggiate fatte con suo padre.

Il posto indicato sul retro della foto corrispondeva a un bosco che si chiamava *Pelata*. C' era un unico problema: Gianni non si ricordava la strada per arrivarci, sapeva solo che era raggiungibile dal luogo della fiera che avevano visitato nella settimana precedente.

Essendo troppo stanchi andarono a dormire.

Nella notte Gianni si svegliò perché si ricordò bene di quel bosco che era molto esteso dove c' erano tante capanne abbandonate.

Ora che il luogo era stato riconosciuto da Ugo e Gianni, i due dovevano scoprire che relazione avesse con Giuseppe e Tano l' uomo misterioso.

«Anche se sappiamo il luogo cosa c' entra la Pelata? Perché è così importante?»

«Perché è così importante per tuo padre quel luogo?» disse perplesso Ugo.

«Non lo so non me lo ha mai riferito» rispose Gianni deluso.

« Ma secondo te, la P cosa significa, soltanto un luogo? O c'è qualcosa di più?»

Gianni e Ugo pensarono che la P potesse significare sia il bosco di pini dove era nascosta la capanna misteriosa, quella della foto, sia una società segreta di aviatori.

Ugo ipotizzò che avrebbe potuto anche essere una società segreta, ma a Gianni tornò in mente che la P significava sicuramente anche *Pelata*, il bosco a Frabosa Soprana; un posto in cui lui e suo padre andavano spesso a camminare. In questo posto c'era effettivamente un capannone con disegnata una grossa P decorata con due allori e tre gigli; i ricordi di Gianni cominciarono ad affiorare, era lì che aveva visto per la prima volta l'uomo misterioso con una valigetta con lo stesso stemma.

L'uomo misterioso si vestiva sempre di nero ed elegante. Sotto il naso gli spuntavano due lunghi baffi neri arricciati alle estremità come se fosse uno chef francese. Sotto il suo cappello grigio teneva una testa pelata liscia come l'olio.

La pelle era rosacea; aveva un profilo greco elegante e autoritario. Gli occhi color nero che mettevano paura solo a guardarli. Un naso secco, la faccia sottile e rosacea con una bocca che nascondeva dei denti perfetti da cui uscivano poche parole. Il suo viso astuto pieno di rughe conteneva due fossette.

Guardandolo più in basso si notava una pancia gonfia e larga, le sue gambe erano tozze.

La cosa più particolare del personaggio era la valigetta che portava sempre con sé. I ricordi di Gianni si esaurivano qui.

Gianni e Ugo erano, comunque, ancora molto confusi così, con la scusa di una passeggiata Gianni chiamò il padre.

Alcuni giorni dopo Giuseppe si presentò a Cascina Malpensa da suo figlio per la famosa passeggiata.

Raggiunto il bosco della *Pelata*, Ugo, che seguiva padre e figlio da vicino, si nascose dietro un cespuglio e origliava la conversazione tra i due, che finora non aveva rivelato cose che loro già non sapessero.

Il padre, a un certo punto, concluse il discorso: «Sono molto stanco, credo che andrò a riposare sotto quel pino. Tu non allontanarti.» disse con aria assennata.

Appena si addormentò Ugo uscì dal cespuglio e i due ragazzi andarono in giro a curiosare per il bosco.

Al centro del bosco detto *Pelata* c'era una capanna un po' scassata e bruciacchiata e con un buco sul tetto e le assi semi lavorate a mano.

Se ci entravi avresti visto un po' di disordine e avresti sentito un odore di sardine pazzesco.

In un angolino avresti visto un letto tutto disordinato, sfatto, con una gamba rotta sul lato sostituita da una scatola di legno. Sul pavimento c'erano molti insetti e degli attrezzi da lavoro appesi al muro.

Questo era lo spettacolo che si trovavano davanti i due amici una volta saliti in montagna.

Giuseppe si svegliò e Gianni gli pose alcune domande:

«Ma tu sai mica dov'è finito Tano?»

«No...è da tempo che non lo vedo, ma...»

si interruppe Giuseppe.

Con aria sospetta il figlio chiese:

«Cosa, cosa?!»

Cercando di evitare l'argomento, come già aveva fatto in precedenza, il padre provò a cambiare discorso:

«E il tuo amico Ugo, che mai si separa da te, dove è finito? Lo hai lasciato alla cascina?»

A quel punto Ugo sbucò dal cespuglio e con aria imbarazzata salutò il signor Giuseppe.

«Cosa avete in mente voi due?»

A quel punto i due capirono che non avevano scampo e cominciarono a raccontare tutta la storia dal principio. Il sogno, l'aereo, il modellino, i tentativi falliti di farlo volare, i cassetti, la chiave, la foto, il codice e il cifrario.

Allora il signor Giuseppe regalò ai due amici una speranza.

«Ho inventato un motore elettrico con Tano e Robert, tanti anni fa, in quella foto lo abbiamo appena finito di costruire.

E' formato da: tubi di ferro, pistoni, candele e batterie. La batteria da 15 kb aziona il motore che a sua volta aziona il meccanismo dell'aereo. Esternamente il motore si presenta come un parallelepipedo color nebbia e nero pece. Ma la cosa che vi sconvolgerà è la fonte di energia che aziona la batteria: abbiamo usato....» non terminò la frase, qualcosa nell'ombra attirò la sua attenzione...

COMMENTO

Complimenti ai piccoli scrittori del capitolo. Hanno mantenuto la suspense e fatto avanzare la storia il giusto....

SUGGERIMENTI

Per chi scrive il capitolo dopo non c'è che l'imbarazzo della scelta: bisogna indagare su Robert, sul suo passato, sulla sua relazione con Tano e Giuseppe, svelare la nuova misteriosa fonte d'energia, scoprire dove si trova ora Robert e perchè, indagare se la fonte di energia sia davvero rivoluzionaria e se sia possibile applicarla a velivolo di Gianni e Ugo....E poi scoprire perchè i ragazzi della foto non hanno divulgato al loro scoperta, cosa è successo nel passato? Vi bastano come spunti? son talmente tanti da far girar la testa...Boon lavoro ragazzi.